

Papulo di Roma  
A. S. 27

## Ultimo concerto De Sabata all'Augusteo

Nel programma presentato da Victor De Sabata domenica scorsa all'Augusteo figurava una «prima esecuzione»: il poema sinfonico *La ridda sotto la campana* di Piero Coppola, composto dal valoroso e noto direttore d'orchestra milanese quand'aveva venticinque anni.

E' da augurarsi — e noi ce l'auguriamo cordialmente — che da allora ad oggi la sensibilità creativa dell'egregio maestro abbia subito sensibili trasformazioni; di modo che se domani dovesse eseguirsi un suo lavoro più recente, si potesse constatare l'abbandono della forma del poema sinfonico per un'altra meno letteraria e più musicale.

Non staremo a ripetere per la centesima volta la nostra profonda irriducibile avversione per questo genere di componimento orchestrale e le cause che l'hanno determinata. Chi ci segue sa che non da poco lottiamo per un ritorno ad una musicalità più sana, più pura, non contaminata da elementi pittorico-narrativi propri ad altre arti. Perfetto quanto si voglia per noi il poema sinfonico-descrittivo, basato su un qualsiasi programma da seguire passo passo e da illustrare, è arte inferiore. Può essere arte vera se durante il suo sviluppo le immagini musicali scaturite, mettiamo da una trama poetica che le ispirò, riescono a staccarsi dalla trama stessa per vivere di vita propria, puramente musicale; in una parola, se la musica trascende il significato delle cose e degli eventi che si è proposta di rappresentare.

Quanto al lavoro del Coppola ispirato ad un racconto fantastico di Lonis Bertrand, non è nè peggiore nè migliori di tanti altri. Nè vi s'intravedono quegli intenti parodistici di cui facevan cenno le note illustrative di Giovanni Biamonti. La cosa è presa molto sul serio, invece, o per lo meno così pare e allo scopo di raggiungere l'evidenza rappresentativa vengono mobilitate tutte le combinazioni timbriche, tutti gli impasti, tutti gli effetti orchestrali di cui dispone lo strumentatore contemporaneo.

Ma il motivo, l'idea?

L'idea, signori miei, se l'hanno sugata con tutta la micciusa» ed è rimasto il solo «meccanismo» e il solo sfondo sonoro a sostituirla.

La buona accuratissima esecuzione della *Ridda sotto la campana* (la campana s'è intesa per ultimo, insieme a quelle parrocchiali di S. Rocco che un giorno o l'altro finiranno per voler esser scritturate fra i timpani e i tromboni) ha forse salvato la novità dalla caduta; il pubblico però non è stato molto generoso di battimani ed ha applaudito assai tiepidamente con qualche contrasto.

Ha acclamato invece con entusiastica affettuosa ammirazione Victor De Sabata dopo tutte le altre sue «viventis» riproduzioni: *Morte e trasfigurazione* di Strauss (altro poema sinfonico che non ci convince affatto, ma in cui per quanto violente le deformazioni della musica non sono continue), la «ouverture» del *Coriolano* di Beethoven, lo *Incantesimo del venerdì santo* di Wagner, la dolcissima accorata *Leggenda* di Sibelius; e specialmente dopo la sinfonia della *Semiramide* di Rossini, condotta non solo con l'ardore tutto de sabatiano che distingue il giovine maestro triestino, ma con mirabile chiarezza e leggerezza dei brillanti disegni.

L. C.